

L'ex ministro di Berlusconi manterrà la direzione editoriale del quotidiano «Il foglio»

Ferrara a Panorama Redazione spaccata

Giuliano Ferrara è il nuovo direttore di Panorama. Ed è già polemica. La redazione del più grande settimanale italiano si è spaccata già solo all'ipotesi della nomina. Una maggioranza che ritiene Ferrara uomo di parte, una minoranza (in gran parte la redazione romana) che invita a evitare i pregiudizi e a valutare la nomina sui fatti. Intanto il neodirettore, che resta direttore editoriale del Foglio, si avvia ad una serie di incontri per comporre la squadra.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un grosso direttore per il più grande magazine italiano. Giuliano Ferrara è stato chiamato al vertice di Panorama, il settimanale della Mondadori controllato dal gruppo Fininvest, rimasto vacante dopo l'addio di Andrea Monti che in queste settimane ha continuato, però, a firmare il giornale. Essendo Ferrara uomo, per così dire, di un certo calibro in campi diversi, la sua nomina non poteva non suscitare un sostenuto clamore. Peraltro abbastanza originale, nel pur variegato mondo dell'editoria italiana, dato che l'assemblea di redazione del settimanale si è espressa già sulla sola ipotesi di nomina, prima ancora che l'editore la rendesse ufficiale, ha votato. E si è spaccata. Anche in termini geografici. Dato che la maggioranza dei redattori milanesi ha votato un documento di sfiducia all'ipotesi di Ferrara direttore mentre i romani hanno scelto di percorrere una strada sgombra da pregiudizi. Due documenti contrapposti, dunque. E questo mentre la nomina era ancora virtuale. La bocciatura di Giuliano Ferrara è stata sancita dall'approvazione di un documento (33 a favore, 17 contrari, 4 astenuti) in cui si sostiene che «sembra difficile definire di comprovata autonomia» un giornalista che «ha ricoperto con Silvio Berlusconi (azionista di riferimento della Mondadori) presidente del consiglio gli incarichi di ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo». La redazione, rilevando che il nome prescelto non rispondeva alle richieste avanzate dai giornalisti al momento delle dimissioni di Monti, ha espresso anche forti perplessità sull'eventualità del doppio incarico che verrebbe a ricoprire Ferrara: direttore responsabile di Panorama e direttore editoriale del Foglio. Anche se al vertice del magro ma consistente quotidiano andrà l'attuale condirettore, Lodovico Festa, Ferrara ha ottenuto di conservare per sé, almeno per il momento, il ruolo di indirizzo della sua creatura editoriale. D'altra parte anche lui dovrà riuscire a fare i conti con il supervisore di tutte le iniziative periodiche della Mondadori, quel Roberto Briglia, che ha tanto insistito per la nomina di Ferrara. Un bel match.

Ma c'è da registrare anche la voce dell'altra parte della redazione, in questo caso la minoranza che ha diffuso un comunicato in cui dichiara di «dissociarsi nettamente» dal documento votato dall'assemblea. «Riteniamo di doverci astenere da valutazioni pregiudiziali sui nomi dei designati al vertice», hanno scritto i «dissidenti», tra cui Giampiero Mughini, Marcella Leone, Massimo Franco, Tino Oldani, Daniele Martini, Laura Delli Colli, Renzo Rosati e Conrado Incerti che preferiscono la strada di «valutare attentamente il nome del direttore designato, del suo staff, il piano editoriale e, dunque, la loro rispondenza ai criteri e ai valori giornalistici che hanno ispirato la storia di Panorama e ne hanno fatto il primo newsmagazine italiano». Per nulla scossa dall'alta tensione che da Segrate a Roma percorreva l'intero corpo redazionale, pur se diviso, la Mondadori ha scodellato un bel comunicato con l'annuncio della new entry e tanti saluti ad Andrea Monti. Giuliano Ferrara, quarantacinque anni a gennaio, giornalista e polemista, prima a Reporter e poi al Corriere della Sera, ha avuto una serie di esperienze anche in televisione. Giovanissimo politico nel Pci torinese, tra il 1989 e il 1994 è stato europarlamentare eletto come indipendente nelle liste del Psi e poi ha fatto parte del governo Berlusconi. Ora, dopo l'esperienza del Foglio, arriva alla guida di un grande settimanale. Senza nessuna squadra già precostituita anche se non ha nascosto che gli piacerebbe molto affidare a Pierluigi Battista, capo della redazione romana della Stampa, l'analoga responsabilità della redazione di Panorama nella capitale. Per il resto il neodirettore («persona intelligente, ottimo professionista» a giudizio di Felice Confalonieri) vuole farsi un'idea prima di procedere al completamento della squadra. Giovedì incontrerà gli attuali vicedirettori (Pino Buongiorno - che sembrerebbe già in volo con rotta New York -, Enrico Cisnetto, Pasquale Chessa e Luciano Santilli). Poi altri confronti, tenendo presente che per la condirezione continua a circolare il nome di Massimo Donelli, attuale direttore di Epoca. Ma nulla sembra deciso.

Assolta l'Unità in una causa intentata da Mimun

L'ex direttore del Tg2 Paolo Garimberti e la giornalista Silvia Garambois dell'Unità sono stati assolti dall'accusa d'aver diffamato il direttore del Tg2 Clemente Mimun. Quest'ultimo aveva querelato l'Unità, perché il 29 gennaio aveva pubblicato un'intervista a Garimberti, il quale sosteneva che alla guida del Tg c'erano ormai «dei commissari politici». Ieri la vicenda è stata esaminata dalla IV sezione penale davanti alla quale Garimberti e la Garambois sono stati assistiti dagli avvocati Le Pera e Tarstano. Già a conclusione dell'indagine preliminare il pm aveva sollecitato l'archiviazione, ma il gp aveva deciso ugualmente il rinvio.



Giuliano Ferrara, nominato ieri nuovo direttore responsabile del settimanale Panorama

Fini: «Giusto abolire l'Ordine dei giornalisti»

Il presidente di An, Gianfranco Fini, si schiera a fianco dei radicali ed appoggia il referendum per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti: «Il giorno in cui sarà abolito l'Ordine dei giornalisti sarà un passo avanti per la correttezza nell'informazione. E lo dico da iscritto all'Ordine». Il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, Bruno Tucci, al quale Fini è iscritto, ha subito replicato, ricordando che se il presidente di An «non crede a un'istituzione non si capisce perché debba rimanerci. Mandi una bella lettera di dimissioni». Tucci si chiede inoltre «dove vuole arrivare l'onorevole Fini? Ad una informazione selvaggia dove non esistono regole di nessun tipo? O forse ad una lottizzazione in cui il Polo sia più rappresentato di oggi. O forse vuole, insieme ad altri esponenti del Palazzo, abolire dopo l'Ordine anche il diritto ad una libera informazione?». Al vetriolo le parole di Giorgio Pisano, senatore del Msi per più legislature, giornalista e fondatore di Fascismo e libertà, non usa giri di parole: «Fini non ha mai fatto il giornalista, non lo è mai stato, se ne vada lui dall'Ordine».

Prodi: «Il cda di viale Mazzini non è omogeneo, difficile gestire l'azienda»

Diretta con Craxi, bagarre sulla Rai

ROMA. Diretta sì? Diretta no? L'agenzia tunisina per la comunicazione con l'estero cui spetta la decisione ultima sulla diretta da Hammamet con Bettino Craxi per Porta a Porta di Bruno Vespa, a meno di ventiquattrore dalla trasmissione che dovrebbe andare in onda questa sera, non ha ancora sciolto la riserva. «La Rai deve pazientare» ha fatto sapere un dirigente dell'agenzia. Nessuna risposta anche all'ipotesi di compromesso avanzata da viale Mazzini per una diretta parziale. Intanto ai vertici Rai arrivano le critiche di Romano Prodi, ospite ieri di Vespa. «Il Cda non è omogeneo, è un consiglio di amministrazione con dinamiche che rendono difficile la gestione della Rai» ha detto il presidente del consiglio sottolineando che «chi governa male viene sbattuto via». In attesa della decisione finale Bruno Vespa affida le armi e con lui gli ospiti in studio che dovrebbero poter dialogare con Craxi per una cinquantina di minuti: Giulio Andreotti, Sergio Romano ed Emanuele Macaluso. Sono previsti anche brevi interventi di altri esponenti politici, da Achille Occhetto a Carlo Ripa di Meana. Elio Veltri ha rinunciato. E veniamo alle polemiche su una trasmissione del servizio pubblico incentrata su un latitante. Opinioni opposte a confronto. E, per una volta, lo scontro attraverso trasversalmente le forze politiche. Così una novantina di deputati della maggioranza e dell'opposizione hanno scritto una lettera al presidente della Commissione di vigilanza, Francesco Sto-

race e al presidente della Rai, Enzo Siciliano per protestare contro la diretta dalla villa di Craxi. «Una iniziativa «concertante» l'hanno definita. «Craxi - si legge nella lettera - non ha più nulla da perdere, pertanto ha solo l'interesse a spargere ulteriori veleni su un Paese che ha bisogno di normalità in tutti i settori della vita pubblica». Ovviamente ci sono anche voci a favore, anche queste trasversali. Da Tiziana Maioli («si violerebbero almeno quattro articoli della Costituzione») a Giovanna Melandri che non ritiene giusta un'eventuale sospensione perché «penso che non si possa esprimere a priori un giudizio su una trasmissione non ancora andata in onda. Piuttosto, bisogna evitare il rischio che Craxi, in assenza di un contraddittorio giornalistico serrato, possa approfittare dei microfoni del servizio pubblico per trasformarsi da accusato in accusatore (magari di singole Procure)». Francesco Storace ha provveduto a rispondere alle tante richieste di sospensione della trasmissione, approfittando per lanciare una bella stoccata al Cda della Rai: «Non è nei miei poteri bloccarla. E nei poteri di un consiglio di amministrazione irresponsabile di fronte al parlamento». E aggiunge minaccioso: «È una questione, quella della responsabilità della Rai di fronte ai rappresentanti del popolo, che andrà esaminata con grande attenzione nell'esame del disegno di legge del decreto salva-Rai e nel dibattito sulle proposte di legge Maccanico». □ M.C.

L'INTERVISTA

Liliana Cavani: «Un intero programma per un latitante è francamente troppo»

ROMA. Liliana Cavani, regista e consiglieria di amministrazione della Rai, difende a spada tratta la diretta tv sulla manifestazione del Polo organizzata a Roma sabato scorso e realizzata dal Tg3 di Lucia Annunziata. Così come critica l'idea di dare tanto spazio al «latitante» Bettino Craxi. Come mai, signora Cavani, quella diretta non è stata difesa ufficialmente dal presidente Siciliano o dal direttore generale Iseppi? Credo che in questi casi bisogna lasciare che tutto venga espresso liberamente, anche le critiche. Quella diretta poteva piacere o non piacere sia ai rappresentanti del governo che a quelli del Polo, la manifestazione dell'opposizione andava trasmessa in ogni caso. Sul come e sul quando, poi, ognuno è nel mirino: i dati di partecipazione, così come le immagini, non potevano essere dati nudi e crudi, andavano equilibrati dai commenti in studio, così come mi sembra sia avvenuto. Altrimenti si rischiava di fare propaganda, proprio come ha fatto Emilio Fedele con i servizi del suo Tg4 sulla manifestazione.



dimostrazione di democrazia fragile. Proprio per questo, allora, bisognerà assicurarsi che in studio da Vespa ci siano gli interlocutori giusti a fare da contraltare ad eventuali dichiarazioni. L'intervista a Craxi fa comunque parte dei rischi di una rete che fa informazione, alcune volte sul filo del rasoio: speriamo che Vespa, professionista molto responsabile, realizzi le cose nella giusta direzione. Il nostro paese attraverso un momento critico in cui il problema è illuminare bene tutte le sofitte e le cantine buie. Per fare luce occorre una libera circolazione di idee e notizie, perché una democrazia riesce a vincere solo usando l'intelligenza e la trasparenza. Come è successo anche per la manifestazione di sabato? Certo. Anche se è vero che nel nostro paese sembra di vivere in un clima eterno da campagna elettorale. Così è più facile fare proseliti invitando a non pagare le tasse, discorsi buoni per le ragazzate, piuttosto che a chiedere sacrifici. Una tale disparità civile e culturale tra le due intenzioni, governo e opposizione, si manifesta così con una reattività di modesto livello culturale.

in edicola a L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Come uccidere un ministro partendo da Canicatti

Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia

Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli

Stalin e le purghe: memorie dalla zona grigia

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.